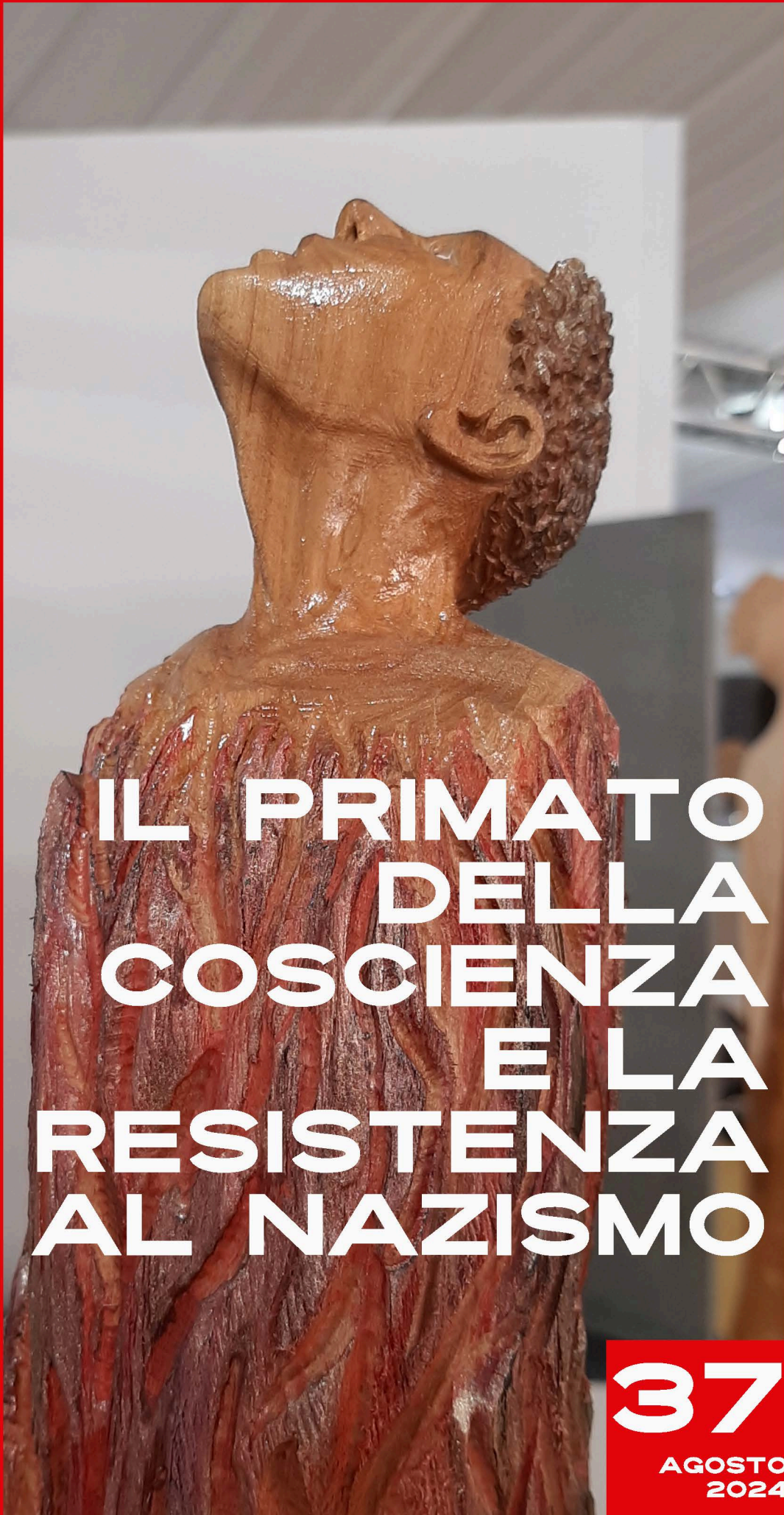




IL PRIMATO DELLA COSCIENZA E LA RESISTENZA AL NAZISMO

37

AGOSTO
2024

LT 37

Comitato Scientifico

Danilo Zardin - coordinatore

Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Piacenza

Maria Pia Alberzoni

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano

Edoardo Barbieri

Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Brescia

Maria Bocci

Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Piacenza

Edoardo Bressan

Università degli Studi di Macerata

Elena Landoni

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano

Sante Maletta

Università degli Studi di Bergamo

Uberto Motta

Université de Fribourg (CH)

Luigi Trezzi

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Alfredo Valvo

Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Brescia

Paola Vismara †

Università degli Studi di Milano

Redazione

Andrea Caspani

Direttore editoriale

Giuseppe Reguzzoni

Direttore responsabile

Anna Andreoni

Nino Barbieri

Alessandro Bellino

Francesco Bertoldi

Luigi Alberto Benincaso

Giuseppe Botturi

Daria Carenzi

Giorgio Cavalli

Emanuela Centis

Alessandro Corsi

Amedeo Costabile

Giuseppe Emmolo

Clorinda Fischetti

Lorenzo Fornasieri

Simone Maconi

Massimiliano Mandorlo

Teresa Martellini

Vanissa Pellicciaro

Giulio Piacentini

Giampaolo Pignatari

Silvana Rapposelli

Federico Sesia

Giulia Sponza

Paolo Zara †

**Si ringraziano il Franz und Franziska
Jägerstätter Institut, Diözese Linz e
l'Archivio Padri Pallottini di Friedberg per
la gentile concessione delle immagini
presenti nel Dossier.**

LineaTempo

Nuova Serie. 2013

Reg. Tribunale di Milano n. 161 - 31

Maggio 2013

ISSN 2284-0117

www.lineatempo.eu

info@lineatempo.eu

Seguici anche su:



LineaTempo

Itinerari di storia, letteratura, filosofia e arte

Il primato della coscienza e la resistenza al nazismo

Nuova Serie. 2013 - volume 37

Agosto 2024

Sommario

DOSSIER

Andrea Caspani – Editoriale. Franz Jägerstätter non era solo.....	9
<i>La chiave di lettura del dossier.</i>	
A cura di Andrea Antonuccio – Intervista a Caspani.....	12
<i>Una breve presentazione della mostra Franz e Franziska, non c'è amore più grande.</i>	
Sante Maletta – Franz Jägerstätter di fronte al male totalitario	15
<i>La dinamica esistenziale di chi ha vissuto da cristiano in tempi bui.</i>	
Erna Putz (trad. it. Elena Mancini) – Un profilo di Franziska Jägerstätter	23
<i>Franziska vista dalla sua amica e biografa.</i>	
Francesco Comina – Franz Reinisch	30
<i>Il martire del nazismo che ha confortato la via crucis di Franz Jägerstätter.</i>	
Alberto Leoni – Josef Mayr-Nusser: martire e resistente.....	35
<i>Il senso della resistenza al nazismo di un martire altoatesino.</i>	
Alessandro Bellino – La resistenza della Chiesa: S. Sede, cattolici e nazismo.....	42
<i>Pio XI e Pacelli furono un valido fulcro di resistenza al nazismo.</i>	
Luca Lecis – La Chiesa cattolica austriaca tra tentazioni autoritarie e resistenza (1938-45)	50
<i>L'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa e il nazismo durante il settennato di "occupazione" tedesca.</i>	
Amedeo Costabile – Jacques Maritain, primato spirituale e primato della persona: una testimonianza per il nostro tempo.....	57
<i>La svolta filosofica sul rapporto fede-cultura che ha rinnovato l'orizzonte del mondo cattolico novecentesco.</i>	
Massimo Borghesi – Il primato della coscienza e il Vaticano II.....	62
<i>Il percorso che ha condotto alla libertà di religione affermata dal Concilio e che recupera l'originaria concezione di libertà della Chiesa.</i>	
Francesco Bertoldi – Chiesa e libertà di coscienza: un matrimonio impossibile?	71
<i>L'avvenimento cristiano non ha bisogno della stampella statale.</i>	

Giorgio Cavalli – Simone Weil: Venezia salva, una metafora (r)esistenziale	75
<i>Nel tempo del nazismo un inno alla bellezza.</i>	
Giampaolo Pignatari – Carlo Bo. La letteratura e la vita, l'Assoluto e l'a-fascismo.....	85
<i>La letteratura come forma religiosa di vita per resistere ai totalitarismi.</i>	
Stefano R. Contini – Una storia sbagliata: la vicenda degli Internati Militari Italiani	92
<i>Il senso del no al nazifascismo di 600.000 italiani.</i>	

SEGMENTI

A cura di Federico Sesia – Intervista al prof. Roberto Spazzali.....	99
<i>Per riflettere sui nodi della didattica del Giorno del ricordo e della frontiera adriatica.</i>	
Alessandro Giostra – La deriva violenta del Jihadismo salafita	103
<i>Una ricognizione del movimento salafita e dei suoi sviluppi più recenti.</i>	
Giuliana Zanello – La Chimera di Sebastiano Vassalli: un romanzo storico alla “fine della storia”	111
<i>Il senso della storia nel romanzo che aspirava ad essere l'anti-Promessi sposi.</i>	
Federico Sesia – Borges e l'ebraismo.....	117
<i>Storia di un amore corrisposto.</i>	

RECENSIONI

A cura di Silvana Rapposelli – La lama e la croce.....	125
<i>Recensione di F. Comina, La lama e la croce - Storie di cattolici che si opposero a Hitler, Libreria Editrice Vaticana, 2024, pp. 175, € 15,00.</i>	
A cura di Teresa Colombo – Lingua mortal non dice.....	127
<i>Recensione di P. Baroni, Lingua mortal non dice: da Dante a Calvino, Edizioni Ares, Milano, 2024, pp. 376, € 20,00.</i>	

La Chiesa cattolica austriaca tra tentazioni autoritarie e resistenza (1938-45)

Luca Lecis



Il 2 aprile 1938 il console statunitense John Cooper Wiley, incaricato d'affari ad interim e ministro plenipotenziario a Vienna, inviò a Washington un cablogramma strettamente confidenziale per riferire alla Segreteria di Stato l'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa austriaca e il nazionalsocialismo a seguito della visita del cardinale di Vienna Theodor Innitzer a Adolf Hitler il 15 marzo precedente. L'esito dell'incontro, secondo il diplomatico statunitense, era stato una «resa della Chiesa d'Austria al Nazionalsocialismo, una capitolazione completa e incondizionata»; la tesi trovava conferma nella stampa quotidiana austriaca, secondo cui «i sacerdoti e fedeli hanno appoggiato incondizionatamente lo Stato della Grande Germania e il suo leader».

Si trattava di una inattesa e repentina evoluzione dei rapporti tra Chiesa cattolica e Nazismo che colse parzialmente di sorpresa non solo la diplomazia internazionale, ma anche la Santa Sede, chesi dimostrerà particolarmente irritata dal comportamento assunto dal Primate della Chiesa austriaca.

Negli anni precedenti, infatti, la Chiesa cattolica era stata la principale sostenitrice del regime autoritario istituito dal Cancelliere federale Engelbert Dollfuß (dopo il suo assassinio, nel corso di un tentato colpo di Stato nazionalsocialista il 25 luglio 1934, gli succedette Kurt Schuschnigg), lo Stato corporativo (*Ständestaat*). La Santa Sede aveva assistito con estremo interesse alla nascita di un sistema a partito unico (*Vaterländische Front*) organizzato secondo un modello corporativo-cristiano e ampiamente rappresentato da esponenti dell'ormai disciolto Partito cristiano sociale (*Christlichsozialer Partei*). Di fronte alla duplice minaccia rivoluzionaria, rappresentata dai socialisti-marxisti e dai pangermanisti-nazisti, infatti, il Vaticano ritenevalo *Ständestaat* l'unica soluzione politica in grado di ridare stabilità all'Austria e di evitare pericolose derive estremistiche, tanto più perché la base teorica dello Stato corporativo era costituita dall'enciclica sociale rattiana *Quadragesimo anno*.

La linea della Santa Sede era stata fedelmente e compattamente seguita dall'episcopato austriaco, che si era espresso chiaramente e a più riprese prima contro il nazionalsocialismo e poi a difesa del cancelliere Dollfuß, «figlio fedele della Chiesa e valoroso difensore della patria». Ancora nel dicembre del 1937, arcivescovi e vescovi avevano pubblicato una lettera pastorale collettiva esprimendo la loro solidarietà a pastori e fedeli della Chiesa in Germania per la situazione di «grave sofferenza della fede cattolica, del cristianesimo e del popolo cattolico nel Reich tedesco».

Pubblicata dall'Osservatore romano, la lettera collettiva aveva provocato la forte irritazione di Berlino inasprendo i rapporti con Vienna (l'ex vicescancelliere tedesco e, dal luglio 1934, inviato straordinario di Hitler in Austria, il cattolico Franz von Papen, la definì una «esecrabile interferenza negli affari ecclesiastici della Germania del Reich»); l'atteggiamento intransigente della Conferenza episcopale confermava la linea della fermezza espressa fino a quel momento dalla Chiesa austriaca contro il Nazionalsocialismo.

Il primo vescovo a prendere pubblicamente posizione era stato il presule di Linz Johannes Gföllner, con la lettera pastorale sul vero e falso nazionalismo così come sull'«antisemitismo eticamente giustificato» come «imperativo dovere di coscienza di ogni cristiano convinto» (21 gennaio 1933). Dopo aver nettamente bocciato gli errori del Nazismo ed espresso il suo fermo rifiuto delle «idee fondamentali e dei principi perversi di un falso nazionalsocialismo», Gföllner aveva esplicitamente dichiarato l'impossibilità di essere al contempo un buon cattolico e un «vero nazionalsocialista». La lettera pastorale aveva avuto una vastissima eco (fu più volte ripubblicata e venne largamente tradotta) e aveva provocato enorme scalpore in tutta Europa a causa della contemporanea presa del potere di Hitler.

Tuttavia, a seguito dell'invasione dell'Austria da parte delle truppe tedesche nel marzo del 1938, tale condotta subisce un improvviso arresto: cercando di mantenere la propria posizione predominante in seno alla società del paese, infatti, l'episcopato austriaco tenta, rapidamente e incautamente di trovare un *modus vivendi* con il nazionalsocialismo, nonostante le mutate circostanze politiche suggerissero prudenza. Convinti dell'efficacia e della possibilità di adattamento al nuovo regime, e agendo senza prima consultarsi col nunzio pontificio, mons. Gaetano Cicognani, gli arcivescovi e i vescovi decisero di accettare pubblicamente e inequivocabilmente il cambiamento politico imposto dall'occupazione.

La domenica 27 marzo 1938 (successiva all'incontro a Vienna tra Innitzer e Hitler), dai pulpiti di tutte le chiese del Paese venne letta la Dichiarazione solenne (*Feierliche Erklärung*) dell'episcopato. Il testo redatto dalla Conferenza episcopale austriaca, come acutamente commentò il console generale statunitense Wiley, rappresentava il culmine del processo di avvicinamento della Chiesa cattolica in Austria al nazismo:

Dalla più profonda convinzione e di nostra spontanea volontà, noi, sottoscritti vescovi della Provincia ecclesiastica austriaca, in occasione dei grandi eventi storici in Germania-Austria, dichiariamo di riconoscere con soddisfazione che il movimento nazionalsocialista ha raggiunto, e continua a raggiungere, risultati eccezionali nel campo dello sviluppo economico nazionale e della politica sociale per il Reich e il popolo tedesco, soprattutto per le fasce più povere della popolazione. Siamo altresì convinti che l'opera del movimento nazionalsocialista abbia scongiurato il pericolo di un bolscevismo senza Dio e distruttivo; Noi vescovi accompagniamo quest'opera per il futuro con i nostri migliori auguri di benedizione e ammoniamo anche i fedeli in questo spirito. Il giorno del referendum (per l'Anschluss, ndr) è naturalmente un dovere nazionale per noi vescovi dichiarare la nostra fedeltà al Reich tedesco in quanto tedeschi, e ci aspettiamo anche che tutti i fedeli cristiani sappiano cosa devono alla loro nazione.

Il testo della Dichiarazione solenne era stato già preventivamente consegnato al Gauleiter Josef Bürckel (che il 23 aprile verrà nominato Commissario del Reich per la riunificazione dell'Austria al Reich tedesco), accompagnato da una lettera firmata dal cardinale Innitzer. In essa il presule aveva affermato che «noi vescovi abbiamo compiuto il nostro dovere nazionale di nostra spontanea volontà e non con la forza» (dunque, come avrebbe successivamente chiarito Innitzer a Bürckel in una lettera aperta il 1° aprile, «spontaneamente, in seguito all'importante momento storico della riunificazione tra l'Austria e il Reich tedesco»). Il primate dell'Austria auspicava, ingenuamente, una normalizzazione dei rapporti («so che questa dichiarazione sarà seguita da una buona cooperazione») che in realtà appariva quanto mai improbabile.

L'autorevole *imprimatur* della Conferenza episcopale, che andò così ad aggiungersi alla massiccia ondata di propaganda nazionalsocialista che aveva già investito l'Austria nelle settimane precedenti il referendum del 10 aprile sull'annessione, indetto dalle autorità tedesche per

legittimare *ex post* l'*Anschluss*, divenne decisivo nell'orientamento del voto popolare: sebbene in leggera diminuzione negli anni della Prima repubblica rispetto alla Monarchia (nel 1910, l'87% della popolazione si era professata di fede cristiano-cattolica), i cattolici costituivano ancora la stragrande maggioranza della popolazione austriaca, pari al 79% (nel 1934).

La Dichiarazione solenne colse di sorpresa tanto i cattolici austriaci (essa, infatti si poneva in netto contrasto con le precedenti, entusiastiche manifestazioni a favore dello *Ständestaat* espresse dall'episcopato; inoltre, questa presa di posizione rappresentava agli occhi di molti un'amara delusione, perché palesava un comportamento 'schizofrenico' dei vescovi), che la Santa Sede. Il Segretario di Stato Eugenio Pacelli e papa Pio XI espressero prima stupore e poi rivelarono una profonda irritazione e contrarietà per la scelta assunta in completa autonomia dall'episcopato austriaco.

Già più volte, negli ultimi anni, i dettagliati e regolari rapporti del nunzio a Vienna avevano lamentato la debolezza del cardinale Innitzer, dimostratosi vacillante nei rapporti con Hitler, biasimandolo perché privo di una capacità di comprensione più ampia del delicato contesto internazionale, e eccessivamente intraprendente nell'agire, senza prima consultarsi con la Santa Sede, come il caso del documento licenziato dalla Conferenza episcopale austriaca ben dimostrava.

Il Segretario di Stato, come conferma la corrispondenza di Cicognani dalla nunziatura viennese (che fa emergere una crescente frustrazione del nunzio), non approvava le scelte del presule austriaco, giudicate imprudenti, perché i piani di Innitzer, *volens nolens*, si riflettevano inevitabilmente in Germania, minando la già precaria posizione della Chiesa tedesca, oppostasi coraggiosamente al nazionalsocialismo per anni. Ancor più critico il giudizio del nunzio: se negli ambienti nazionalsocialisti si attribuiva alle "tattiche" adottate dal cardinale di Vienna una «qualità di statista intelligente e gesuitico» in realtà, osservava Cicognani, «la sua ascendenza tedesca dei Sudeti e il suo innato istinto nazionalista» lo avevano reso «sottomesso alle influenze nazionalsocialiste all'interno delle masse cattoliche austriache».

Decisione, dunque, non solo affrettata ed errata, ma anche inutile, perché, profetizzò il nunzio, dopo il referendum del 10 aprile la Chiesa in Austria sarebbe stata «condannata all'impotenza».

Alla luce di questo non deve pertanto stupire la convocazione urgente a Roma del cardinale Innitzer, richiamato per chiarimenti dalla Segreteria di Stato vaticana.

Seppur irritati per il comportamento del presule, Pio XI e Pacelli ascoltarono la versione dell'arcivescovo di Vienna, ma, a conclusione dell'incontro, il papa Ratti pretese una puntualizzazione supplementare, poi pubblicata dall'Osservatore romano nell'edizione del 6 aprile. Firmato dal primate della Chiesa d'Austria anche a nome dell'episcopato assente all'incontro, il 'chiarimento' non venne però pubblicato sui giornali austriaci. Esso ebbe comunque una vasta eco:

1. La solenne dichiarazione dei vescovi austriaci del 18 marzo non intendeva, naturalmente, esprimere alcuna approvazione di ciò che era ed è incompatibile con la legge di Dio, la libertà e i diritti della Chiesa cattolica. Inoltre, tale dichiarazione non deve essere intesa dallo Stato e dal partito come espressione della coscienza dei fedeli e utilizzata strumentalmente.
2. Per il futuro, i vescovi austriaci chiedono: a) nessun cambiamento in tutte le questioni riguardanti il Concordato austriaco senza un accordo preventivo con la Santa Sede; b) in particolare, una gestione dell'intero sistema scolastico-educativo, nonché di tutto il settore giovanile, per la salvaguardia dei diritti naturali dei genitori e per assicurare l'educazione religiosa e morale della gioventù cattolica secondo i principi della fede cattolica; la prevenzione della propaganda antireligiosa e anticlericale; il diritto dei cattolici di proclamare, difendere e realizzare la fede cattolica e i principi cristiani per e in tutti i settori della vita umana, con tutti i mezzi culturali disponibili allo stato attuale.

Una precisazione sicuramente necessaria, ma comunque tardiva, tanto più perché essa non raggiunse la stragrande maggioranza dei cattolici austriaci: il cosiddetto chiarimento (che aveva

causato la profonda irritazione del Gauleiter Bürckel verso quella contro-dichiarazione), infatti, non era stato diffuso da nessun organo di informazione del Paese alpino.

I dubbi così rimasero.

Di fronte all'opzione dell'episcopato favorevole alla conciliazione col Nazionalsocialismo, i cattolici austriaci si trovarono innanzi a una difficile scelta e l'assenso al Nazismo divise le coscienze. Da una parte aderire all'invito delle autorità ecclesiastiche era considerato da molti come un dovere, in quanto cristiani cattolici (tanto più che l'obbligo offriva l'opportunità di prendere accordi o di desistere da ogni possibile forma di opposizione al regime potendo contare proprio sull'avvallo dell'episcopato), dall'altra piegarsi, per coloro decisi a resistere, avrebbe tuttavia inevitabilmente significato agire da soli, senza poter contare sull'appoggio della gerarchia ecclesiastica, anzi, in alcuni casi, anche contro di essa.

Dopo l'esito plebiscitario del referendum sull'Annessione, i vertici del partito nazista ripresero i colloqui con la gerarchia ecclesiastica sui diversi temi al centro della controversa assimilazione dell'Austria allo Stato tedesco (tra cui il riconoscimento del Concordato concluso nel 1933). Tuttavia, come ipotizzato da Cicognani, le aspettative dell'episcopato non furono soddisfatte e la capacità di incidere concretamente nelle trattative fu pressoché nulla.

Al contempo il regime nazista adottò crescenti misure restrittive contro la Chiesa, ledendone sempre più i diritti: l'eliminazione delle associazioni cattoliche, la chiusura delle scuole cattoliche, la confisca degli edifici e dei beni ecclesiastici, il divieto imposto a tutti i religiosi di insegnare, e l'abolizione della Facoltà teologica di Salisburgo indussero i vescovi a interrompere i negoziati (settembre 1938). Poco più tardi, il 7 ottobre, nella centralissima piazza della cattedrale, la gioventù cattolica di Vienna organizzò la prima grande manifestazione contro il Nazionalsocialismo: dopo un affollato servizio di preghiera nella cattedrale di Santo Stefano, infatti, i novemila giovani presenti nell'omonima piazza tributarono all'arcivescovo un'ovazione al grido: «Ringraziamo il nostro vescovo! Vogliamo vedere il nostro vescovo!». Considerata sediziosa e giudicata dalla Gestapo un atto di aperta ostilità al regime, la manifestazione venne sciolta dalla polizia e molti partecipanti vennero arrestati e successivamente condannati.

Come opportunamente osservato da Erika Weinzierl, il raduno della Gioventù hitleriana e il successivo, programmato attacco al palazzo arcivescovile di Vienna compiuto il giorno dopo come atto di vendetta, hanno rappresentato una pietra miliare nel percorso della Chiesa in Austria, dall'acquiescenza ricercata da marzo a ottobre alla resistenza.

Conclusasi definitivamente la fase di pacificazione da parte della Chiesa, il settennato successivo si caratterizzò per la persecuzione e la resistenza.

Il regime nazista costrinse la Chiesa a rientrare nello spazio ecclesiastico confinandone l'azione pastorale nelle sagrestie e interrompendone l'importante opera di azione socio-religiosa. La gerarchia e il clero vennero strettamente vigilati con ogni mezzo: il controllo delle loro attività, il divieto di residenza nella propria diocesi, le perquisizioni, gli arruolamenti forzati, i richiami al servizio militare, gli internamenti nelle prigioni e nei campi di concentramento.

L'attenzione pastorale ai bambini e giovani venne costantemente monitorata, ostacolata, limitata e di fatto l'istruzione religiosa divenne impossibile per l'imposizione di ingegnose limitazioni legali (per esempio impedire ai bambini di andare a messa la mattina presto adducendo motivi di salute; programmare le lezioni domestiche obbligatorie della gioventù tedesca agli stessi orari delle lezioni della pastorale infantile; imposizione del divieto di circolazione serale dei bambini, che di fatto impediva anche le semplici attività ricreative organizzate dalla Chiesa).

Il mancato riconoscimento del governo nazionalsocialista del Concordato siglato nel 1933 tra la Santa Sede e l'Austria privò la Chiesa austriaca della necessaria tutela giuridica per proteggersi dalla sempre più aggressiva *Kulturkampf* condotta da Berlino nei suoi confronti: 26 grandi monasteri e conventi, unitamente ad altri 188 edifici monastici e claustrali maschili e femminili, furono aboliti e i loro beni confiscati; oltre 1.400 scuole private cattoliche, case e istituzioni educative furono chiuse; venne introdotta un'apposita tassazione ecclesiastica e decretata l'incorporazione nel patrimonio del Reich del Fondo religioso (creato da Giuseppe II nel 1782 e

amministrato dallo Stato come patrimonio giuridicamente della Chiesa, il *Religionsfond* era costituito dai proventi delle vendite dei beni dei monasteri soppressi negli anni del giuseppinismo), col dichiarato intento di privare la Chiesa dei necessari mezzi di sostentamento. A ciò si aggiunsero specifiche misure contro il laicato cattolico: oltre 6.000 furono le associazioni, organizzazioni e fondazioni vietate; le tipografie e sedi dei periodici cattolici vennero sequestrate e vandalizzate, i fogli cattolici, e poi anche i giornali ecclesiastici, soppressi.

Il 22 marzo 1942, in una lettera pastorale collettiva congiunta, l'episcopato tedesco-austriaco protestò ancora una volta contro le punizioni inflitte al clero (l'espulsione dal Reich, l'internamento nei campi di concentramento senza l'avvio di un preventivo procedimento legale, l'estromissione degli appartenenti agli ordini religiosi dall'insegnamento e la loro espropriazione, e la confisca di conventi e seminari); i limiti del documento pastorale, tuttavia, apparivano evidenti: le azioni messe in atto dalla gerarchia contro il Nazionalsocialismo non miravano alla sovversione, ma alla conservazione e difesa della vita e della dottrina della Chiesa. Ciò contribuisce a chiarire perché siano mancati espliciti inviti alla resistenza attiva dei cattolici, che rimase così una prerogativa di quanti, per convinzione religiosa personale, per motivi patriottici o ideali contrari al nazionalsocialismo decisero di resistere attivamente.

Se rara fu la presenza di gruppi cattolici di resistenza organizzata, molto più comuni furono gli atti di resistenza civile compiuti da singoli cattolici praticanti e da sacerdoti; diversi per tipologia (deliberata violazione delle norme emesse dall'autorità, dichiarazioni lesive del prestigio del Reich, vilipendi, boicottaggi e sabotaggi), ma accomunati da una duplice pressione: affrontare la sempre più dura repressione del regime nazista, che cresceva in coincidenza col protrarsi del conflitto, e giustificare la loro resistenza alle autorità ecclesiastiche.

Da una parte, dunque, una gerarchia ecclesiastica che decise consapevolmente di non rischiare una resistenza politica diretta e pubblicamente efficace, dimostrandosi non disposta a mettere concretamente in pratica le proprie convinzioni cristiane. Dall'altra laici cattolici, uomini e donne, che consapevoli di tale dilemma, scelsero autonomamente di essere coerenti e di resistere.

Fra essi forse il caso più noto è quello di Franz Jägerstätter, contadino di un paesino dell'Alta Austria, che, compiendo una scelta solitaria di coscienza, rifiutò l'arruolamento nell'esercito del Reich tedesco, indicando dettagliatamente i motivi della propria scelta: egli considerava un peccato del singolo combattere e uccidere per consentire la vittoria di un regime senza Dio e permettergli di sottomettere altri popoli; inoltre se avesse combattuto per il Terzo Reich avrebbe agito contro la sua coscienza religiosa, dato che non si poteva essere contemporaneamente nazionalsocialista e cattolico. La coraggiosa scelta di Jägerstätter non venne pienamente compresa né dal suo vescovo diocesano, mons. Joseph Fließer di Linz (il quale lo ammonì ricordandogli come non spettasse a lui stabilire se la guerra fosse giusta o meno, tentando inutilmente di persuaderlo) né dall'ambiente cattolico locale, secondo cui la resistenza del giovane contadino era dettata non solo da motivazioni religiose, ma anche 'politiche'.

Arrestato nel marzo del 1943 Jägerstätter venne condannato a morte per renitenza alla leva e decapitato a Brandeburgo (9 agosto).

Episodi più articolati di resistenza attiva vennero promossi da alcuni ristretti e affiatati nuclei cattolici, spesso legati da precedenti e comuni esperienze politiche o socio-religiose. È questo il caso del Movimento austriaco per la libertà (*Österreichische Freiheitsbewegung*), un nome scelto da tre diversi gruppi di attivisti cattolici poi unitisi in un unico movimento, guidati da Karl Lederer (già militante del Fronte patriottico nei primi anni Trenta), Karl Roman Scholz (monaco agostiniano di Klosterneuburg) e Jacob Kastelic (avvocato, ex esponente politico cristiano-sociale). I tre animarono un contenuto, ma agguerrito gruppo di 400 militanti, molto attivo fino ai primi mesi del 1944, quando la cellula venne completamente smantellata dalla Gestapo in seguito alla delazione di Otto Hartmann, membro del movimento e informatore della polizia politica nazista. Arrestati e condannati alla pena capitale per alto tradimento, Lederer, Scholz e Kastelic vennero ghigliottinati nella primavera di quello stesso anno nel carcere di Vienna.

Medesima sorte subì un'altra cellula cattolica di resistenti, il cosiddetto gruppo cattolico-conservatore Maier-Messner-Caldonazzi, particolarmente temuto per le capacità di sabotaggio delle aziende di armamenti e per l'abilità nella raccolta e trasmissione agli Alleati di informazioni sui siti di produzione di materiale bellico, uno tra i più importanti movimenti della resistenza austriaca.

Accomunati da una salda fede e da un forte patriottismo austriaco, i tre leader, Heinrich Maier (teologo, cappellano della parrocchia viennese di Gersthof), Franz Josef Messner (direttore generale delle fabbriche *Semperit*, gruppo industriale specializzato nella produzione di pneumatici e cingoli per carri armati) e Walter Caldonazzi (monarchico cattolico tirolese) furono arrestati dalla Gestapo nel marzo del 1944. Condannati dal Tribunale del popolo alla pena capitale, furono giustiziati negli ultimi mesi della guerra: Caldonazzi e Maier decapitati nel tribunale provinciale di Vienna (gennaio-marzo), Messner gasato nel campo di concentramento di Mauthausen (aprile).

Migliaia sono stati gli austriaci che, attraverso varie forme di resistenza al nazionalsocialismo, hanno perso la vita. Quanti di loro siano stati cattolici praticanti, probabilmente non sarà mai dato sapere. È viceversa possibile, fornire cifre precise per le vittime del clero nel settennato di 'occupazione' tedesca dell'Austria (1938-1945). A differenza di quasi tutti gli altri gruppi resistenziali, infatti, i numeri dei martiri della Chiesa nella lotta al nazismo sono precisi: 724 i sacerdoti imprigionati (sette deceduti), prevalentemente provenienti dalle diocesi di Linz, Seckau, Salisburgo; 110 i religiosi deportati nei campi di concentramento (di questi solo venti sopravvissero); 15 i condannati a morte e giustiziati; oltre 300 quelli espulsi dal Paese e più di 1.500 i sacerdoti colpiti da misure restrittive (quali il divieto di predicazione e insegnamento).

BIBLIOGRAFIA

DÖW, Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (a cura di), *Gedenken und Mahnen in Wien 1934-1945. Gedenkstätten zu Widerstand und Verfolgung, Exil, Befreiung. Eine Dokumentation*, Wien 1998.

E. Hanisch, *Der österreichische Katholizismus zwischen Anpassung und Widerstand (1938-1945)*, in «Zeitgeschichte» (5/1988), 171-179.

E. Hanisch, *Kirche im Widerstand? Die Auseinandersetzung der katholischen Kirche in Österreich mit dem Nationalsozialismus nach 1945*, in «Kirchliche Zeitgeschichte» (2/1989) 158-164.

R. Klieber, *Widerstand, Resistenz oder Widerwillige Loyalität? Das Ringen der katholischen Ordinariate um die religiösen Vereine und Vereinigungen der Ostmark (1938-1941)*, in M. Liebmann, H. Paarhammer, A. Rinnerthaler (a cura di), *Staat und Kirche in der Ostmark*, cit., 95-132.

M. Liebmann, *Kirche in Österreich 1938-1988. Eine Dokumentation* «Grazer Beiträge zur Theologiegeschichte und kirchlichen Zeitgeschichte» 4), Graz-Wien-Köln, 1990.

M. Liebmann, M. Kronthaler (a cura di), *Bedrängte Kirche. Bedrängt - Verfolgt - Befreit*, Graz 1995.

M. Liebmann, H. Paarhammer, A. Rinnerthaler (a cura di), *Staat und Kirche in der Ostmark*, Frankfurt/M.-Wien, 1998.

M. Liebmann: «Heil Hitler» - *pastoral bedingt. Vom politischen Katholizismus zum Pastorkatholizismus*, Wien-Köln-Weimar, 2009.

M. Liebmann, *Vom Heldenplatz zum Heldenplatz*, in Fritz Herbert (a cura di), *Farbe tragen, Farbe bekennen 1938-1945. Katholische Korporierte in Widerstand und Verfolgung*, Wien, 2013, 18-36.

- M. Liebmann, *Katholischer Widerstand. Der Umgang mit Priestern, die aus dem KZ zurückkämen*, in S. Karner, K. Duffek (a cura di), *Widerstand in Österreich 1938-1945*, Veröffentlichungen des Ludwig-Boltzmann-Instituts für Kriegsfolgenforschung. Sonderband. 7, Graz-Wien, 2007, 39-51.
- F. Molden, *Die Feuer in der Nacht. Opfer und Sinn des österreichischen Widerstandes 1938-1945*, Wien-München, 1988.
- O. Molden, *Der Ruf des Gewissens. Der österreichische Freiheitskampf 1938-1945*, Wien-München, 1970.
- S. Moritz, *Griß Gott und Heil Hitler. Katholische Kirche und Nationalsozialismus in Österreich*, Wien, 2002.
- E. Putz, *Franz Jägerstätter stellt die Frage nach dem Krieg. Zur Rezeption eines Unbequemen*, in DÖW-Jahrbuch (1991), 38-39.
- E. Putz (a cura di), *Franz Jägerstätter. Der gesamte Briefwechsel mit Franziska. Aufzeichnungen 1941-1943*, Wien-Graz-Klagenfurt, 2007.
- W. Sauer, *Österreichs Kirchen 1938-1945*, in Emmerich Tálos, Ernst Hanisch, Wolfgang Neugebauer (a cura di), *NS-Herrschaft in Österreich 1938-1945*, Wien, 1988, 517-536.
- W. Sauer, *Loyalität, Konkurrenz und Widerstand? Nationalsozialistische Kultuspolitik und kirchliche Reaktionen in Österreich 1938-1945*, in Emmerich Tálos, Ernst Hanisch, Wolfgang Neugebauer, Reinhard Sieder (a cura di), *NS-Herrschaft in Österreich. Ein Handbuch*, Wien, 2002, 159-86.
- J. Schönner, *Katholikinnen und Katholiken in Widerstand und Verfolgung*, in *Opferschicksale. Widerstand und Verfolgung im Nationalsozialismus*, DÖW-Jahrbuch (2013), 273-282.
- C. Tancsits, *Katholischer Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, in R. Rill, U. Zellenberg (a cura di), *Konservatismus in Österreich. Strömungen, Ideen, Personen und Vereinigungen von Anfängen bis heute*, Graz, 1999.
- A. Volker Schachenmayr (a cura di), *Der Anschluss im März 1938 und die Folgen für Kirche und Klöster in Österreich*, Forschungsberichte der Arbeitstagung des Europainstitutes für cisterciensische Geschichte, Spiritualität, Kunst und Liturgie an der Päpstlichen Phil.-Theol. Hochschule Benedikt XVI. Heiligenkreuz vom 7./8. März.2008, Heiligenkreuz/Wienerwald, 2009.
- E. Weinzierl, *Prüfstand. Österreichs Katholiken und der Nationalsozialismus*, Mödling, 1988.
- E. Weinzierl, *Kirchlicher Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, in B. Bailer-Galanda (a cura di), *Themen der Zeitgeschichte und der Gegenwart. Arbeiterbewegung – NS-Herrschaft – Rechtsextremismus. Ein Resümee aus Anlass des 60. Geburtstags von Wolfgang Neugebauer*, Wien, 2004, 76-85.